

SISLav

Società italiana di storia del lavoro

La Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLav) nasce nel 2012 per istituire più strette relazioni fra studiosi di diversa formazione, fra approcci, sensibilità e metodi, fra generazioni di ricercatori, fra le istituzioni ancora interessate a promuovere la conoscenza e la storia del lavoro. Per assolvere a tali scopi la Società si è data un sito internet (<http://www.storialavoro.it>), ha organizzato seminari, convegni e dibattiti, si è connessa a reti internazionali di studiosi, ha sostenuto la nascita di gruppi di lavoro: ora si dota anche di una propria linea editoriale. La collana *Lavori in corso. Studi e ricerche di storia del lavoro* intende dare conto della fitta attività della Società e dei gruppi di lavoro che ad essa fanno capo (Quaderni), promuovere e sostenere la pubblicazione di monografie di ricerca (Saggi), favorire la circolazione di testi divulgativi e di discussione (Argomenti), riportare alla luce e valorizzare testi e saggi dimenticati o sepolti negli scaffali e ancora ricchi di sollecitazioni alla ricerca e al dibattito (Biblioteca).



SISLav. Società italiana di storia del lavoro

Lavori in corso.

Collana di studi e ricerche di storia del lavoro

Direttore:

Luca Baldissara (Università di Pisa)

Comitato scientifico-editoriale:

Andrea Caracausi (Università di Padova)

Pietro Causarano (Università di Firenze)

Laura Cerasi (Università Ca' Foscari Venezia)

Christian De Vito (Università di Bonn)

Ferdinando Fasce (Università di Genova)

Stefano Gallo (Issm, Cnr Napoli)

Fabrizio Loreto (Università di Torino)

Francesco Mores (Ludwig-Maximilians-Universität München)

Ilaria Pavan (SNS, Pisa)

Stefano Petrongaro (Università Ca' Foscari, Venezia)

Irene Stolzi (Università di Firenze)

Biblioteca n. 1 - Dicembre 2019

Il salario e le fluttuazioni economiche di lungo periodo

Introduzione di Maria Luisa Pesante

Traduzione di Bruno Settis

Postfazione di Francesco Mores

© Copyright 2019 New Digital Frontiers srl

Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)

90128 Palermo

www.newdigitalfrontiers.com

ISBN (a stampa): 978-88-85812-43-7

ISBN(online): 978-88-99487-43-0

MARC BLOCH

Il salario e le fluttuazioni economiche di lungo periodo

Introduzione di Maria Luisa Pesante

Traduzione di Bruno Settis

Postfazione di Francesco Mores

Indice

Introduzione

Marc Bloch e le storie del lavoro

MARIA LUISA PESANTE

7

Nota del traduttore

BRUNO SETTIS

51

Il salario e le fluttuazioni economiche di lungo periodo

MARC BLOCH

57

Postfazione

Fluttuazioni di Marc Bloch

FRANCESCO MORES

101

Indice dei nomi

119

Postfazione
Fluttuazioni di Marc Bloch

FRANCESCO MORES

1. La traduzione di una singola nota critica sembra contraddire tutti i più recenti dettami del galateo editoriale. La brevità è ormai una condizione necessaria, ma essa deve essere accompagnata dalla leggibilità; il testo che si ripubblica qui è lungo rispetto al genere a cui appartiene, e non è leggibile nel senso che oggi si attribuisce alla parola "leggibilità". Come molti dei contributi di Marc Bloch mai tradotti in italiano, esso richiede uno sforzo di contestualizzazione: l'introduzione di Maria Luisa Pesante e la traduzione annotata di Bruno Settis assolvono già in pieno questa richiesta. L'obiettivo della postfazione è molto meno ambizioso: dove si trovava, che cosa faceva, che cosa pensava Marc Bloch nel momento in cui la nota su François Simiand venne data alle stampe? Il testo tradotto nelle pagine che precedono fu pubblicato nel numero di gennaio-giugno del 1934 della «Revue historique»; i volumi di Simiand apparvero nel 1932; l'anno di cui ci occuperemo è il 1933.

2. La biografia che Carole Fink ci ha consegnato ormai trent'anni fa fornisce la risposta più piana alle domande appena formulate: piana come può essere ogni ricostruzione biografica, che mette in fila una serie di eventi, dandogli un senso intellegibile.

Il 1933 di Marc Bloch cominciò sotto il segno di Lucien Febvre. L'8 gennaio 1933 l'amico degli anni trascorsi all'Università di Strasburgo, il condirettore delle «Annales d'histoire économique et sociale», fu chiamato a ricoprire

la cattedra di storia moderna al Collège de France. Si trattò davvero di una vittoria delle «Annales» (come la giudicò Febvre)? Non furono piuttosto i legami con la neonata Encyclopédie française (della quale Febvre era divenuto segretario generale) e con il ministro dell'educazione Anatole de Monzie, nominato nel 1932, a contribuire decisamente all'elezione? Sia come sia, la vittoria di Lucien Febvre lasciò intravedere a Bloch la possibilità di candidarsi anch'esso a uno dei posti del Collège che si sarebbero resi vacanti.

La campagna di Bloch entrò nel vivo a partire dall'aprile-maggio 1933, dopo la morte del germanista Charles Andler, negli stessi mesi in cui la nota critica su Simiand fu composta. Il futuro autore della *Società feudale* e del *Mestiere di storico* decise di presentarsi come storico comparatista, ma si rese ben presto conto che, nel momento della presa del potere di Hitler in Germania, il Collège de France non avrebbe potuto privarsi di un sostituto di Andler: decise perciò di ritirarsi e in breve tempo, il 18 giugno, fu chiamato lo studioso di letteratura tedesca Ernest Tonnellat, collega di Febvre e Bloch a Strasburgo.

I giochi, che sembravano chiusi, si riaprirono immediatamente, quando si intravide la possibilità che la cattedra di Antichità nazionali tenuta da Camille Jullian si sarebbe liberata (Jullian morì in dicembre). I candidati non mancavano; ciascuno di essi non si sottrasse a una trafila fatta di visite di cortesia, alleanze e veti incrociati. Uno dei veti più odiosi riguardava le origini dei futuri titolari di cattedra: forse per la prima volta il cognome di Bloch (nato in una famiglia di ebrei alsaziani) divenne un problema. Febvre avvertì l'amico di tale eventualità. A essa si accostava una etichetta che aveva già causato la mancata elezione di suo padre, lo storico dell'antichità greco-romana Gustave Bloch. La "storia comparata" ricordava troppo da vicino antiche e nuove discussioni intorno al rapporto tra storia e scienze sociali ed evocava immediatamente il nome di Henri Berr e della sua «Revue de synthèse». Ma c'è di più. Secondo Carole Fink, vi fu «anche qualche traboccamento» nelle pubblicazioni di Marc Bloch:

In un caso importante scrisse con riluttanza per la «Revue historique» un'ampia valutazione dell'opera di François Simiand, che un tempo era stato uno dei maggiori critici degli storici positivisti e che era poi finito succube dei limiti del suo stesso metodo. Ma era anche diventato uno dei maggiori esponenti del Collège. Il tono di Bloch fu di apprezzamento, ma con qualche spunto critico. La sua prosa fu densa di esempi, analisi e confronti; sapeva che il suo testo sarebbe stato attentamente vagliato dalla commissione¹.

3. Ho ricostruito altrove la storia dei falliti assalti di Marc Bloch al Collège de France². Nemmeno la morte di François Simiand, nell'aprile del 1935, riuscì a spianare la strada verso la sospirata elezione: Bloch avrebbe voluto succedere a Simiand sulla cattedra di Storia del lavoro del Collège; divenne invece, dal 1 novembre del 1937, professore di Storia economica alla Sorbona.

Quello che possiamo già considerare un punto di arrivo è in realtà il risultato di un modo di guardare le cose che attiene più alla sociologia e all'etnologia delle Università e dei professori universitari che alla sostanza delle cose. La storia della storiografia senza storia può essere corretta solo dalla critica della ricerca storica: nel nostro caso, essa parte dalla constatazione che quanto finora sappiamo di Marc Bloch nell'anno 1933 deriva prevalentemente dal carteggio tra Bloch e Lucien Febvre. Le lettere che Febvre e Bloch si scambiarono il 2, 4, 12, 19 e 27 aprile, il 14 e il 24 maggio³, forniscono buona parte del materiale grezzo da cui deriva il paragrafo precedente.

Fin dalla seconda metà degli anni Venti, Simiand fu una presenza discreta e costante nel carteggio dei due fu-

1. C. Fink, *Marc Bloch. Biografia di un intellettuale*, La Nuova Italia, Scandicci 1999, p. 186. Per ciò che precede, si veda *ivi*, pp. 182-185. Dove non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono mie.

2. F. Mores, *Marc Bloch, il Collège de France e le forme della comparazione storica*, «Quaderni storici», 40 (2005), pp. 555-596.

3. Edite da Bertrand Müller nel già ricordato t. I della *Correspondance* (d'ora in avanti CORR), ad indicem. Ma si veda Fink, *Marc Bloch*, note 16, 19, 21 e 22 alle pp. 183-185.

turi condirettori delle «Annales d'histoire économique et sociale», come redattore della rivista⁴ (che iniziò a uscire nel 1929) e come colui che avrebbe dovuto «fornire dei nomi»⁵. Il primo nome, tra i collaboratori, doveva essere lui stesso, per una inchiesta sui prezzi che, nonostante egli fosse «poco storico», poteva dare risultati che si sarebbero estesi anche a altri campi, prima di tutto ai mutamenti salariali, sul quale, nel settembre del 1929, egli stava lavorando⁶. Da parte di chi era stato bibliotecario del ministero francese del Commercio (dal 1901 al 1906) e del Lavoro (fino al 1901)⁷ ci si poteva attendere qualcosa di più che generiche promesse⁸.

«Una collaborazione decisa, precisa e continua»⁹ non si realizzò mai, né essa divenne pensabile nel momento in cui, il 21 aprile 1932, François Simiand fu eletto al Collège de France¹⁰. Restavano i libri del mancato collaboratore, e in particolare l'opera (in tre tomi) sul *Salario*, per il quale Febvre ebbe, il 28 luglio 1932, parole molto nette: «Simiand? Sta bene. La vostra stessa spiacevole impressione, e allo stesso tempo la sensazione che vi siano molte cose nuove. Ma come si può avere l'*esprit* fatto in tal modo?»¹¹.

Un termine cartesiano (*esprit*) per indicare una attrazione-repulsione che si concretizzò nella nota critica che ripubblichiamo qui, che Bloch scrisse lentamente, nella speranza che, a fronte della propria candidatura al Collège, essa fosse destinata «a restare in sonno per un po' di

4. Bloch a Marcel Mauss, 18 giugno 1928, CORR, p. 505.

5. Febvre a Bloch, 13 giugno 1928, CORR, p. 18.

6. Bloch a Febvre, 20 settembre 1929, CORR, p. 203.

7. *Ivi*, p. 205 e nota 242 p. 205.

8. Come paventava Febvre a Bloch, 24 settembre 1929, CORR, p. 212.

9. Febvre a Bloch, 5-11 agosto 1930, CORR, p. 234. Ma si veda anche Febvre a Bloch, 20 settembre 1930, *ivi*, p. 249.

10. Dopo un primo fallimento nel 1912, la candidatura era nuovamente alle viste alla fine del 1930: Febvre a Bloch, 6 dicembre 1930, CORR, p. 260.

11. Febvre a Bloch, 28 luglio 1932, CORR, p. 315.

tempo»¹². La nota era stata promessa alla «Revue historique»¹³, con l'accordo che Febvre se ne sarebbe occupato per le «Annales», nella convinzione di aver comunque trovato un filone aureo, sotto uno strato spesso di «scorie filosofiche»¹⁴.

Che Marc Bloch e Lucien Febvre tenessero molto al contributo di Simiand, è dimostrato dal discorso diretto contenuto in una lettera dell'inizio giugno del 1933. Incontrato il nuovo professore del Collège, a una domanda precisa sull'inchiesta dedicata ai prezzi, Febvre si era sentito rispondere:

“Sì, ma non ora. Sono impegnato con Hauser nel suo comitato dei prezzi. Non vorrei scrivere un testo che, seppure indirettamente, sarebbe una critica alle sue indicazioni. Dal momento che il comitato sembra in fase di dismissione, privo dei fondi americani, quando sarò nuovamente libero, lo farò”.¹⁵

Il comitato internazionale per la storia dei prezzi messo in piedi dal predecessore di Marc Bloch in Sorbona, Henri Hauser, fu una delle tante ragioni per le quali Simiand non consegnò mai la sua inchiesta. Non per questo, le «Annales» smisero di occuparsi di questa sorta di autore mancato:

Infine, il caso più delicato Simiand, *Fluctuations*. Sì, ho ricevuto il libro dalla «Revue de synthèse» ma [...] dopo il mio lungo articolo nella «Revue historique» (che apparirà a gennaio), non posso, senza diventare ridicolo, tornare a un nuovo discorso sul metodo¹⁶.

Un *discours de la méthode*, ecco il punto. *L'esprit* e il discorso sul metodo generato dalla conoscenza delle opere di François Simiand si coagularono dunque nel 1933, tanto in Bloch, quanto in Febvre. Ripartiamo allora da quest'ultimo.

12. Bloch a Febvre, 19 aprile 1933, CORR, p. 359. Il giudizio di Bloch era già formulato: opera «considerevole (con dei preconcetti del resto molto discutibili). La maggior parte degli storici non la leggerà. Converterà dunque dargliene un'idea» (*ivi*, p. 70.)

13. Bloch a Febvre, 3 maggio 1933, CORR, p. 369.

14. Febvre a Bloch, [10] maggio 1933, CORR, p. 373.

15. Febvre a Bloch, [inizio giugno] 1933, CORR, p. 382.

16. Bloch a Febvre, 16 novembre 1933, CORR, p. 444.

Da anni Lucien Febvre si confrontava con il pensiero di Simiand: il suo carteggio con il fondatore e animatore della «Revue de synthèse», Henri Berr, lo lascia intravedere¹⁷, mentre quello tra il condirettore delle «Annales» e lo stesso Simiand¹⁸ lo testimonia. Negli anni in cui la rivista di Bloch e Febvre veniva progettata, François Simiand sembrava già la sponda migliore per mettere sul tavolo il rapporto tra *storia e statistiche economiche*¹⁹ in una rivista «consacrata alla storia economica»²⁰. Una volta ottenuta la collaborazione del sociologo Maurice Halbwachs (collega di Lucien Febvre e Marc Bloch a Strasburgo), fu possibile rilanciare ulteriormente. Febvre desiderava una rivista che non facesse

appello solamente agli “storici”, trattando il passato come qualcosa di separato e del tutto distinto dal presente, e che non esitasse a giustapporre, nei suoi numeri, gli studi contemporanei nel senso più preciso del termine, e gli studi retrospettivi, di modo che gli storici, loro malgrado e senza accorgersene, si abituino all’idea (che in questo momento non hanno), che non ci sono due metodi, uno buono per il passato e uno per il presente, e che non è possibile fare davvero storia economica e sociale senza, prima di tutto, sapere in quale direzione vanno la scienza dei fatti economici e quella dei fatti sociali²¹.

Le «riflessioni di metodo e di esperienza», precipitate nell’inchiesta sui prezzi, erano ciò che ci si attendeva da François Simiand: una inchiesta che fosse «metodologica»,

17. L. Febvre, *De la Revue de synthèse aux Annales. Lettres à Henri Berr 1911-1954*, présentées et annotées par J. Pluet et G. Candar, Fayard, Paris 1997: la prima menzione di Simiand risale a una lettera del 25 febbraio 1912, a proposito della candidatura non andata a buon fine per una cattedra al Collège de France, per la quale egli propose il titolo di «Études relatives aux faits économiques et sociaux» (p. 19 e nota 26 p. 19).

18. *Une correspondance entre Lucien Febvre et François Simiand à l’aube des «Annales», «Vingtième Siècle», 23 (1989), pp. 103-110 (d’ora in avanti CORR2).*

19. Con questo titolo Simiand aveva inaugurato il suo incarico di insegnamento all’École des Hautes Études: Simiand a Febvre, 9 febbraio 1928, CORR2, p. 104.

20. *Ibidem.*

21. Febvre a Simiand, s.d., CORR2, p. 105.

ben inteso, e che, «con metodo», mettesse in primo piano l'«esperienza», come era già avvenuto con il piccolo libro che Simiand aveva pubblicato nel 1922, intitolato *Statistique et expérience. Rémarques de méthode*²².

Come già sappiamo, la progettata inchiesta non si realizzò mai. Né ebbe corso l'idea di pubblicare sulla rivista articoli estratti dai volumi che Bloch avrebbe incluso nella sua nota del 1933. Lusingato dapprima di poter mostrare a un pubblico più ampio «fatti o analisi, o questioni di metodo»²³ (e ricambiato dall'auspicio febvriano di ricavare un saggio «ricco di idee e sicuro nel metodo»²⁴), Simiand reagì quando in gioco fu proprio il metodo. In una lettera del 5 agosto 1930 (l'ultima del carteggio edito con Febvre, successiva a due interventi liminari del condirettore²⁵), il dissenso fu infine tematizzato:

Il vostro articolo introduttivo agli studi sulla storia dei prezzi contiene prima di tutto una serie di giudizi sui lavori già apparsi e, in maniera più grave, una serie di “piste” consigliate ai ricercatori che sono, debbo dirlo, molto diverse e, spesso, esattamente contrarie a quelle che io avrei voluto presentare [...]. Un solo esempio: “Ricerche locali” per evitare di ricominciare a vagare ed essere più sicuri di riconoscere tutte le cause e le condizioni speciali ecc. ecc. A tutto questo io dico no, assolutamente no! Sarebbe come se, per non ritornare agli almanacchi, si facesse della meteorologia (accurata, con i migliori strumenti e lo spirito scientifico meglio affinato), ma in una sorta di paradiso e senza aver dapprima messo a fuoco i problemi [*faits*] generali²⁶.

Stanno qui, mi pare, le vere ragioni per le quali una collaborazione reale tra Simiand e la rivista diretta da

22. *Ivi*, p. 106.

23. Simiand a Febvre, 19 novembre 1929, CORR2, p. 108.

24. Febvre a Simiand, 21 novembre 1929, CORR2, *ivi*.

25. L. Febvre, *Le problème historique des prix*, «Annales» II, 5 (1930), p. 67, e II, 7 (1930), p. 384 (ma l'accenno di Simiand si riferisce alla prima delle due note).

26. Simiand a Febvre, 5 agosto 1930, CORR2, pp. 109-110.

Bloch e Febvre non si realizzò. Le «condizioni di prova»²⁷ avanzate dal primo non andavano bene per i secondi (e viceversa). Tale distanza non deve però impedirci di vedere ciò che sta alla base di un atto mancato: ben prima del 1933, François Simiand era uno dei principali oggetti di attrazione e repulsione intellettuale dei due eroi fondatori delle «Annales». Per Febvre, le sue idee, questioni ed esperienze di ricerca concorrevano a formare un metodo che era anche – nel solco di un cartesianesimo centrale nella cultura francese – un *esprit*, formato e nello stesso “tempo” contaminato da *scorie filosofiche*; per Bloch, il *metodo* di Simiand meritava di essere discusso e inserito in un *discorso* che teneva accuratamente distinti i presupposti dalle conclusioni. E ciò fu possibile perché, come ha sostenuto Peter Schöttler, François Simiand fu «sempre il suo principale referente teorico»²⁸.

4. Il giudizio di Schöttler appena riportato è accompagnato in nota da una notizia che ci fa entrare nel laboratorio di Marc Bloch: nella sua biblioteca è custodita la raccolta quasi completa degli estratti di Simiand²⁹. Allo stesso modo, la seconda nota del testo tradotto nelle pagine che precedono questa postfazione, dà conto delle recensioni di Bloch e Lucien Febvre alle opere di François Simiand. La scelta di occuparsene non fu dunque casuale, né dettata da ragioni solo concorsuali; essa rientrava in un moto più generale, che possiamo isolare in un momento preciso della sua corsa: 31 dicembre 1933.

In quella data Marc Bloch chiuse il fascicolo a stampa allestito per presentare la sua candidatura a un insegnamento di *Storia comparata delle società europee* al Collège de

27. *Ivi*, p. 110.

28. P. Schöttler, *Marc Bloch et les crises du savoir*, in *Marc Bloch et les crises du savoir*, études recueillies par P. Schöttler et Hans-Jörg Rheinberger, Max-Planck Institut für Wissenschaftsgeschichte, Berlin 2011 pp. 5-26: 23.

29. *Ivi*, nota 86 p. 23.

France³⁰. La bibliografia del candidato fu ordinata per paragrafi, il sesto dei quali dedicato alla storia economica e chiuso da un riferimento alla nota critica su Simiand (in corso di stampa) e a una più breve nota stampata nel quinto numero dell'annata 1933 nelle «Annales»³¹. Il titolo di quest'ultimo, breve, testo è di per sé significativo (*La morale economica, il diritto e la pratica: azioni e reazioni*)³², come lo è la scelta di cominciare dalla teoria del giusto prezzo di Tommaso d'Aquino. Passando in rassegna due contributi di Selma Hagenauer e di Armando Saporì³³, Bloch mise innanzitutto in guardia da ogni tentazione di applicare meccanicamente un problema e la sua soluzione circostanziata a luoghi e momenti molto distanti fra loro. La capacità di Tommaso d'Aquino di calarsi nel contesto anche economico in cui viveva fu giudicata significativa soprattutto per l'uso estensivo della categoria di "moderazione", accostata alla definizione di interesse e usura. Il suo non fu un tentativo precocissimo di economia politica "scientifica", poiché Tommaso non era Adam Smith; si trattava piuttosto di una applicazione pratica di una filosofia morale, con implicazioni evidenti in quella che, nel 1933, era la contemporaneità:

Tra l'economia medievale e la nostra economia la grande differenza risiede in un capovolgimento dell'ipocrisia: un tempo

30. M. Bloch, *Projet d'un enseignement d'histoire comparée des sociétés européennes*, Strasbourg s.d. [gennaio 1934]. Alla presentazione del *projet* sono dedicate le pp. 1-5; le pp. 7-15 contengono una bibliografia ragionata preparata dallo stesso Bloch, aggiornata al 31 dicembre 1933; la p. 16 il suo *État de service*. Ho consultato l'esemplare conservato presso la Bibliothèque Nationale de France.

31. *Ivi*, p. 12.

32. M. Bloch, *La morale économique, le droit et la pratique: actions et réactions*, «Annales d'histoire économique et sociale», V, 21 (1933), pp. 295-299.

33. S. Hagenauer, *Das «iustum pretium» bei Thomas von Aquino. Ein Beitrag zur Geschichte der objektiven Werttheorie*, Kohlhammer, Stuttgart 1931; A. Saporì, *Il giusto prezzo nella dottrina di san Tommaso e nella pratica del suo tempo*, «Archivio storico italiano», VII, 18 (1932), pp. 3-56.

la concorrenza era proibita e praticata; oggi i padroni dei mezzi di produzione [*producteurs*] l'hanno eretta a sistema e, chi più chi meno, la aggirano³⁴.

Dobbiamo muovere da qui – da una connessione tra le due note stabilita dallo stesso Bloch alla fine del 1933 – se vogliamo davvero capire il significato del *Salario e le fluttuazioni economiche di lungo periodo*. La morale economica, il diritto e la pratica sono dimensione costitutive dell'azione economica (e dunque anche del salario), che agiscono e reagiscono con le fluttuazioni di lungo periodo. Soprattutto la *pratica*, coniugata con *l'esperienza*, figura in apertura alla nota critica.

Come ha ricordato Bruno Settis³⁵, le esperienze di François Simiand al di fuori dell'accademia furono ricche. Divenuto nel 1915 membro e poi capo di gabinetto del sottosegretariato presto trasformato in Ministero degli Armamenti, tra il 1919 e il 1920 egli diresse a Strasburgo gli uffici del lavoro, della legislazione sociale e dell'assistenza del Commissariato generale della Repubblica per l'Alsazia-Lorena. Questi dati biografici giocano un ruolo centrale nella nota critica di Bloch. Ma tutto il passo in cui essi sono evocati è fondamentale [pp. 62-63]:

Alla base del metodo di Simiand si trova il concetto di *esperienza*, preso in prestito dalle scienze naturali, ma piegato alle condizioni proprie delle scienze dell'uomo. Il contrasto tra i due ordini di conoscenza colpisce subito la nostra attenzione. Il fisico o il biologo riproducono i fenomeni nel loro laboratorio, ne fanno giocare i fattori a loro piacimento. Il sociologo e lo storico – io sono tra coloro che non vedono alcun abisso tra queste due figure – quasi sempre, invece, non agiscono sull'oggetto del loro studio. Ricevono d'altra parte, talvolta, il potere di modellare un po' di materia umana: Simiand stesso, al Ministero degli Armamenti, fu chiamato a esercitare un ruolo di rilievo su una di queste grandi fluttuazioni salariali, mentre già si apprestava a scriverne la storia. Sono mille le ragioni

34. *Ivi*, p. 298.

35. *Supra*, nota 6 p. 58.

che, nondimeno, continuano a privare gli storici della libertà di movimento che ha il chimico con il cloro, o il fisiologo che fa iniezioni alle cavie. In poche parole, agli storici e ai sociologi è proibito fare esperimenti. Non gli è però preclusa, almeno nel senso esatto del termine, l'esperienza. Questa «operazione sui fatti, dalla quale chi opera ricava nella sua mente una relazione tra questi fatti o tra alcuni di essi», nasce qui dalla realtà stessa e dalle sue variazioni, appropriatamente osservate ed interpretate. Allo stesso modo il medico tende a considerare la malattia, che non ha certo provocato lui, come un'esperienza «naturale». Lo scienziato sociale si trova nell'impossibilità di disgiungere materialmente i diversi fattori ed attivare, separato l'uno dall'altro, ciascun fattore che pare capace di condizionare il fenomeno centrale. Perciò egli è obbligato, ben più dello scienziato nel laboratorio, a spingere l'analisi all'estremo: deve isolare nella riflessione ciò che non può isolare con l'azione. Di qui, queste liste esaurienti delle «circostanze d'osservazione», queste «rassegne sistematiche di tutti gli elementi» dai quali deve fare astrazione lo storico, in virtù dei caratteri specifici della sua scienza, prima di accettare qualunque relazione causale, fosse anche di «senso comune».

Bloch raffinò il pensiero di Simiand, introducendo una distinzione tra esperienza ed esperimento alla quale l'autore del *Salario* non fece mai fatto cenno [nota 16 p. 62]. Questo «principio conoscitivo» [p. 63] ci riporta alla definizione blochiana della nota sopra il *Salario* come discorso sul metodo³⁶ (con una possibile citazione implicita delle *Regole per la guida dell'intelligenza* di Cartesio)³⁷ e alla fondamentale differenza tra «l'esperienza statistica [...] ed altri tipi di esperienza» [p. 99]. A Bloch interessavano certamente le regolarità, le leggi e i cicli ma, in quanto studioso di storia, egli non era disposto a privarsi dell'esperienza dell'inatteso [a cui allude a p. 81]. Che si trattasse del granellino di sabbia che, secondo Pascal, fece morire Oliver Cromwell³⁸, o di un testimone scartato da una serie ritenuta omogenea,

36. *Supra*, p. 105.

37. *Supra*, nota 17 p. 63.

38. *Supra*, nota 41 p. 92.

ritenere che l'imperfezione di un documento obblighi ad abbandonarlo equivarrebbe a niente meno che a rinunciare alla critica della testimonianza, che è lo strumento fedele delle scienze sociali e, in contrapposizione alle scienze naturali, il mezzo originale delle nostre esperienze. I numeri stessi, dopotutto, non ci consegnano la realtà di una rappresentazione sempre esatta né, soprattutto, che sia sufficiente riprodurre meccanicamente. Dopo aver letto Simiand – l'abbiamo già notato – non si può dubitare che la loro interpretazione esiga, insieme ad una certa capacità di discernimento, le legittime audacie di un'immaginazione creativa. Proprio come l'interpretazione dei testi, insomma [p. 97].

Il confronto continuo con l'opera di Simiand era arrivato a un punto di svolta. Nei mesi centrali del 1933, con la nota intitolata *Il salario e le fluttuazioni economiche di lungo periodo*, Marc Bloch mise a punto quella che Massimo Mastrogregori ha chiamato una «storia sperimentale [...]», composta da una serie di osservazioni ripetute, controllate, interpretate, che hanno per oggetto le esperienze naturali³⁹; a esse vanno aggiunte le esperienze dell'osserva-

39. Mastrogregori, *L'expérience politique d'un historien modèle*, p. 347. Ma si veda anche Arcangeli, *La storia come scienza sociale*, pp. 174-176, per il nesso tra l'opera di Simiand e il concetto blochiano di esperienza storica, nella nota del 1934 e nella conferenza presentata il 29 gennaio 1937 nel quadro delle iniziative del gruppo X-Crise (nato per volontà di alcuni allievi dell'École polytechnique dopo la crisi del '29), riedita ora come M. Bloch, *Che cosa chiedere alla storia?*, a cura di G.G. Merlo e F. Mores, Castelvecchi, Roma 2014. A Simiand è dedicato (*ivi*, pp. 68-69) un passaggio molto significativo: «Credo che voi abbiate capito dove io voglia arrivare con questo esempio – la questione, la semplice questione che mi sollecita a porre. Si può sperare che un giorno lo studio del passato ci conduca a stabilire leggi evolutive? Queste leggi ci permetteranno di determinare certe rotture regolari d'equilibrio, certe successioni di fasi e, di conseguenza, quando ci troveremo in una fase data, di prevedere in qualche misura e soprattutto di preparare la fase successiva? Ciò, s'intende, salvo mantenere come solido parapetto il famoso principio "toutes choses égales d'ailleurs". Infatti dovrà essere sempre specificato in modo netto che la legge è valida soltanto per un *milieu* rispondente a certe condizioni date e che, se queste condizioni di fondo vengono a mancare, cessa di applicarsi la periodicità. Un giorno mi è sfuggito di dire che il progresso economico consiste in un seguito di fallimenti: partendo dal "condono dei debiti" nell'Atene di Solone, passando per la svalutazione monetaria,

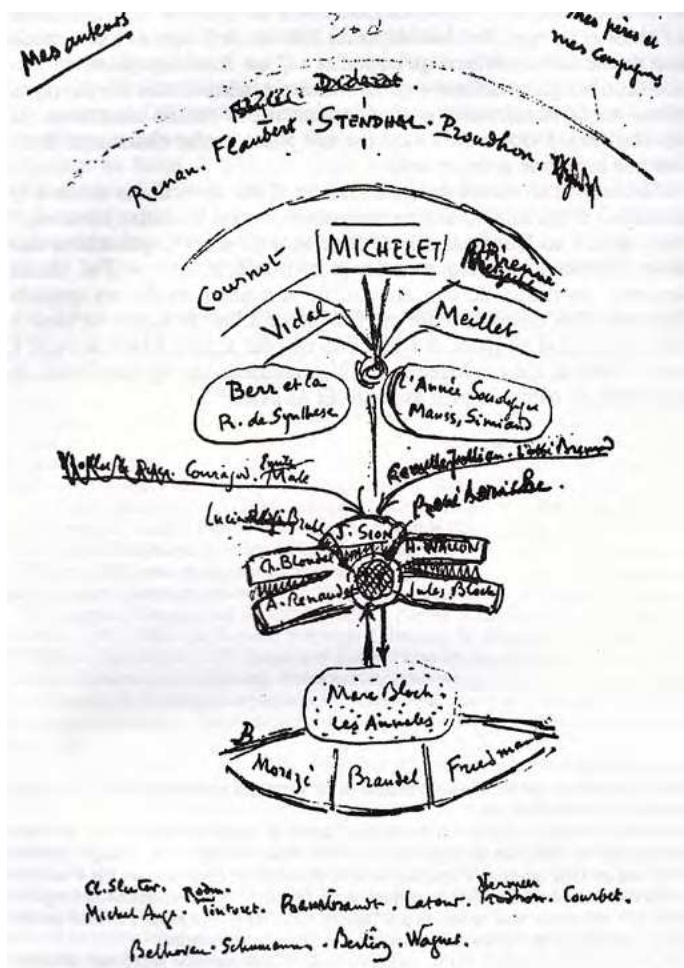
tore e la misura dell'inatteso, che rendono questa triplice forma dell'esperienza intellegibile solo grazie alla critica della testimonianza e all'immaginazione.

Su questo punto, molto resta ancora da fare. In queste pagine ho cercato di isolare un momento, o meglio un anno, dell'esperienza di Marc Bloch, applicando la critica della testimonianza ai documenti che ci consentono di sapere qualcosa di come egli arrivò a scrivere la nota critica sul *Salario e le fluttuazioni economiche di lungo periodo*. In maniera ripetuta, controllata, ho smontato e immaginato un dialogo che andava avanti da molti anni e che potrebbe essere osservato in un diverso momento del suo sviluppo.

5. Consideriamo, ad esempio, ciò che accadde nel 1978, trentaquattro anni dopo la morte di Marc Bloch e ventidue dopo quella di Lucien Febvre, nel momento in cui il mito della "scuola delle *Annales*" si affermava definitivamente. Uno dei segni di tale affermazione fu la mostra dedicata a Febvre allestita tra l'8 e il 22 novembre 1978 alla Bibliothèque Nationale di Parigi, in cui fu esposto, con il numero d'ordine trenta, un *Tableau des affinités intellectuelles de Lucien Febvre*.⁴⁰

che ridusse a poca cosa le rendite signorili del medioevo, per arrivare agli avvenimenti più recenti, sui quali è inutile insistere. Se in questa *boutade*, di cui mi scuso, c'è una parte di verità, forse qualcuno considererà una siffatta successione di equilibri e di disequilibri degna di essere meditata dai creditori! Ma un tentativo molto più serio, un tentativo veramente grandioso, di recente è stato fatto nella prospettiva delle leggi periodiche di evoluzione: quello di François Simiand. In merito a qualche dettaglio di queste tesi ormai famose, avrei d'altronde da esprimere uno o due dubbi. In sé stesso il tentativo ha ingrandito i nostri orizzonti, e non ho ritenuto di togliermi il piacere di fare allusione, nelle mie ultime parole, a una possibile speranza». Sul punto si veda F. Mores, "Toutes choses égales d'ailleur". *Storia di una conferenza*, in Bloch, *Che cosa chiedere alla storia?*, pp. 17-33.

40. Lucien Febvre, 1878-1956. Catalogue de l'exposition qui a eu lieu à Paris, BN, de 8 à 22 novembre 1978, EHESS, Paris 1978, num. 30, segnalato da M. Mastrogregori, *Il genio dello storico. Le considerazioni sulla storia di Marc Bloch e Lucien Febvre e la tradizione metodologica francese*, ESI, Napoli 1987, nota 1 p. 99. Traggo la riproduzione da Febvre, *De la Revue*



Il *Tableau* fu il tentativo dello stesso Febvre di tradurre visivamente e a posteriori le esperienze e le fluttuazioni intellettuali di un individuo. Osservandolo ripetutamente

de synthèse *aux Annales*, p. 624; il *tableau* fu forse tracciato nella seconda metà del 1953.

e interpretandolo, misuriamo il posto che l'inatteso e l'immaginazione occupano in ogni esperienza di critica della testimonianza. Dal punto di vista della cronologia (che è uno dei mezzi per isolare un punto in un disegno o in un grafico più ampio), la posizione occupata da François Simiand è analoga sia per Febvre, che per Bloch. Ci troviamo nel primo decennio del XX secolo, quando il tema del rapporto tra storia, statistica e sociologia fu al centro di dibattiti accaniti⁴¹. Polarizzati dal 1903 e fino al 1908 intorno ai nomi di Charles Seignobos per la storiografia ed Émile Durkheim per la sociologia, tali dibattiti si infiammarono proprio grazie a François Simiand e alla comunicazione che presentò nel gennaio del 1903 alla Société d'Histoire Moderne. In quella circostanza, egli criticò gli studiosi di storia e la loro ossessione per la politica, le personalità eccezionali e le "origini" come cause in grado di spiegare i "fenomeni storici". Tre anni dopo, nel corso di una riunione della Société Française de Philosophie, Simiand fornì un antidoto contro questi tre "idoli" della tribù degli storici, sotto forma di quattro regole: 1) Definire in termini generali l'effetto preciso; 2) tra gli antecedenti assumere come causa quello che è legato all'effetto dalla relazione più generale; 3) esplicitare l'antecedente immediato; 4) arrivare nella ricerca delle cause fino alla proposizione il cui reciproco è vero. La discussione che seguì alla formulazione delle regole-antidoto (e che continuò fino al 1908) ebbe tra i protagonisti il padre di Marc, Gustave Bloch, attestato nel dibattito su una posizione mediana: l'esistenza di "leggi" storiche riguardava solo fenomeni relativamente semplici, esposti comunque a grandi fluttuazioni; il contingentismo e la tipologia psicologica non erano una soluzione.

Ho usato il termine "fluttuazioni" non per caso. La posizione assunta da Gustave Bloch nella disputa che la cronologia visiva di Lucien Febvre collocò in un punto

41. Fino a diversa indicazione, farò riferimento a Fink, *Marc Bloch*, pp. 32-33.

preciso del flusso di esperienze intellettuali è la stessa che Bloch assunse nel 1933, scrivendo *Il salario e le fluttuazioni economiche di lungo periodo*: per entrambi l'esistenza di leggi generali era un'idea regolativa, non una soluzione con applicazioni pratiche. Né è caso che siano stati due storici del lavoro e del movimento operaio a cogliere le implicazioni più profonde del rapporto tra Marc Bloch e François Simiand. Gérard Noirel ha sottolineato la fondamentale differenza tra Bloch e Febvre e il gruppo che, in maniera anche molto diversa, si ricollegava all'insegnamento di Émile Durkheim: i primi prolungarono «la pratica, cara agli storici, di "ausiliarizzazione" delle discipline vicine»; i secondi «concepivano la scienza sociale come la messa in opera di una teoria sociologica che integrava l'insieme dei saperi costituiti»⁴², nella quale nessuna "ricerca locale" era in grado di sostituire i "problemi generali"⁴³. Peraltro, la divergenza tra i due "gruppi" non nacque certo con la fondazione, nel 1929, delle «Annales d'histoire économique et sociale». Come ha mostrato Madeleine Réberieux, questa divergenza si inserisce nella più generale discussione europea sulla storia come scienza e sul particolare statuto della storia nel contesto francese. All'inizio del Novecento, nessuno avrebbe dubitato che storia e scienze sociali fossero strettamente legate e che la comparazione avesse un peso rilevante nella ricerca storica. E tuttavia, storia e scienze sociali non avevano ancora cominciato quel confronto che, in Francia, a Parigi, si dispiegò «dall'appello al dialogo[;] dal dialogo allo scontro»⁴⁴.

Anche a costo di essere ripetitivi, dobbiamo indicare un termine utilizzato molte volte in questa postfazione: fluttuazioni. L'idea di uno sviluppo lineare dei rapporti

42. G. Noirel, *Sur la "crise" de l'histoire*, Belin, Paris 1996, p. 281.

43. *Supra*, p. 107.

44. M. Réberieux, *Le débat de 1903: historiens et sociologues*, in *Au berceau des Annales. Le milieu strasbourgeois. L'histoire en France au début du XXe siècle*, études recueillies par Ch-O. Carbonell et G. Livet, Presses de l'IEP de Toulouse, Toulouse 1983, pp. 219-230: 222.

tra ricerca storica e scienze sociali è falsa, come sono falsi i tentativi di ricondurre sempre l'opera di Marc Bloch al suo supposto punto di arrivo, rappresentato dall'*Apologia della storia* o *Mestiere di storico*. La riflessione sul mestiere è un flusso all'interno del quale Bloch si immerse fin dagli anni della sua formazione. Quando l'oggetto di ricerca fu definito (il *salario*), le variabili *economiche* furono lo strumento che consentiva di tenere insieme esperienza ed esperimento. Ma dobbiamo sapere che ci troviamo in un momento determinato – i mesi centrali del 1933 – e che il nostro sguardo non deve mai dimenticare il *lungo periodo*. E ciò anche per cominciare a sfruttare tutte le possibilità che la definizione di ricerca storica contenuta nel *Salario e le fluttuazioni economiche di lungo periodo* porta con sé.